

RIPRENDERE IL LARGO

Attività finanziate da Caritas in India: pescatori costruiscono barche a Jamilaibad; a destra, negozietto di alimentari



STEFAN TEPLAN

Il 26 dicembre '04 uno tsunami portò lutti e distruzione in otto paesi affacciati sull'oceano Indiano. L'emergenza è stata affrontata con efficacia, nonostante i problemi. Adesso bisogna guardare oltre



DUE ANNI DOPO IL DRAMMA È L'ORA DELLO SVILUPPO

di Danilo Feliciangeli e Gianluca Ranzato

Due anni fa pochi sapevano cosa fosse uno tsunami. Dal 26 dicembre 2004 questa parola del vocabolario giapponese è entrata nel linguaggio comune. Tutti ricordano quella mattina di Santo Stefano, quando una delle più grandi calamità naturali della storia moderna si manifestò in otto paesi affacciati sull'oceano Indiano, dall'Asia all'Africa. I mezzi di comunicazione di tutto il mondo resero quel dramma (un'onda gigantesca, innescata da un terremoto distruttivo) un evento mediatico senza precedenti.

Fu una "tragedia globale", che uccise circa 300 mila persone, aborigeni andamani e ricchi turisti svedesi, coppie occidentali in viaggio di nozze e famiglie nei villaggi di capanne dello Sri Lanka. La manifestazione di solidarietà che ne è seguita è stata altrettanto imponente, dando vita a una mobilitazione enorme di risorse, iniziative, uomini e mezzi, spaziando dalla generosità individuale all'impe-

gno di fondazioni bancarie e multinazionali. Si mossero anche i poveri: ai paesi colpiti giunsero offerte dalle Caritas di paesi africani, dell'Europa dell'est, dell'America Latina. Realtà poverissime, che hanno però voluto partecipare a quel "dramma globale".

Dopo due anni, molte delle ferite inferte dallo tsunami si stanno rimarginando, anche se i problemi irrisolti restano numerosi. Caritas Italiana ha partecipato ai programmi di emergenza e riabilitazione, in coordinamento con il network Caritas Internationalis e supportando le Caritas locali in Indonesia, Sri Lanka, India, Tailandia, Myanmar e Somalia; progetti Caritas vengono realizzati anche alle Maldive, dove una Caritas locale non c'è. Dall'emergenza alla riabilitazione e allo sviluppo: la logica che ha guidato l'intervento è quella consolidata in decenni di risposte alle crisi umanitarie, ma l'impegno messo in campo dalla rete Caritas è stato forse il più grande nella storia della confederazione, grazie all'enorme partecipazione dei donatori.

Caritas nelle comunità

La fase degli aiuti d'emergenza è stata senza dubbio un successo: nonostante la devastazione subita, il numero di persone coinvolte, l'altissimo numero di vittime e il tipo di calamità, si è riusciti a evitare il tanto temuto diffondersi di epidemie e carenze nutritive. Il collasso del già debole sistema idrico-sanitario, sommato all'enorme numero di corpi senza vita, aveva fatto temere all'inizio che sarebbe mancata l'acqua potabile e si sarebbero diffuse malattie, ma grazie all'impegno di tutti (volontari, governi locali e stranieri, organizzazioni non governative e agenzie internazionali) milioni di sfollati sono stati accolti nei campi, ristorati, vestiti, curati sia fisicamente sia psicologicamente, cercando di rispettare le esigenze culturali e familiari di tutte le vittime.

I primi due anni del dopo-tsunami sono stati dedicati alla riabilitazione e ricostruzione di quanto è andato distrutto dal maremoto. La rete Caritas ha concentrato i suoi interventi sulle comunità, intese in senso ampio. Interi villaggi di pescatori con decine di migliaia di abitazioni, decine di migliaia di barche e reti da pesca, piccoli negozi e botteghe, centri comunitari, campi coltivati: Caritas si è dedicata alle persone, alle famiglie, ai villaggi, alle parroc-

chie, partendo dai loro bisogni primari, ovvero una casa dove abitare e i mezzi di produzione per riguadagnare l'indipendenza economica.

La distanza dall'oceano

Oggi la fase della riabilitazione delle attività produttive si avvia alla conclusione, in tutti i paesi colpiti. L'approfondita analisi dei bisogni ha fatto da guida alla distribuzione, gratuita, dei mezzi di produzione: barche, motori e reti da pesca, ma anche banchi e attrezzatura per il piccolo commercio, per il piccolo artigianato (macchine da cucire, utensili...), capi di animali, utensili per l'agricoltura e, in alcuni casi, piccoli capitali iniziali per riavviare le attività.

Si è trattato di una fase delicata, da gestire nel rispetto degli equilibri sociali comunitari, in contesti già caratterizzati da povertà e tensioni interetniche. Ma nei suoi interventi il network Caritas ha potuto fare riferimento alla capillare conoscenza del territorio offerta dai suoi partner nelle chiese locali: un radicamento nelle comunità, che ha reso socialmente sostenibili gli interventi avviati.

Le difficoltà però non mancano. La ricostruzione delle case ha presentato e presenta problemi peculiari, legati soprattutto alla proprietà della terra. Il gran numero di vit-

L'impegno di Caritas Italiana nei paesi dello tsunami (in euro)

	FONDI RACCOLTI E ALLOCATI	FONDI SPESI O IMPEGNATI	OPERATORI ESPATRIATI
Indonesia Provincia di Aceh e isola di Nias: aiuti d'emergenza, riabilitazione socio-economica, ricostruzione abitativa, capacity building per la Caritas locale	5.480.000	2.254.734	2
Sri Lanka Provincia di Jaffna, distretto di Chilaw, distretto di Colombo: aiuti d'emergenza, riabilitazione socioeconomica, ricostruzione abitativa e comunitaria, animazione e educazione alla pace, aiuti d'emergenza alle vittime di guerra	8.070.000	7.786.430	4
India Stati meridionali del Kerala e Tamil Nadu, arcipelago delle Andamane: aiuti d'emergenza, riabilitazione socio-economica, ricostruzione abitativa e comunitaria, capacity building e formazione	8.480.000	7.473.972	2
Tailandia Diocesi di Surat Thani: aiuti d'emergenza, riabilitazione socioeconomica, ricostruzione strutture comunitarie, microcredito, capacity building della Caritas locale	3.480.000	1.292.882	1
Myanmar Diocesi di Mandalay e Shan orientale: capacity building, educazione e infrastrutture scolastiche, sviluppo rurale e socioeconomico, sanità e prevenzione Aids	1.500.000	764.392	-
Maldive Territorio nazionale: riabilitazione e sviluppo del settore sanitario	3.230.000	1.319.613	1
Somalia e altri paesi Somalia: aiuti d'emergenza, riabilitazione socioeconomica, sanità	250.000	87.098	-
Fondo Asia prevenzione disastri	500.000	500.000	-
Spese di gestione di progetto	863.500	502.161	-
TOTALE	31.853.500	21.981.282	10

time è stato dovuto anche al tradizionale stile di vita delle comunità di pescatori, basato su un'estrema vicinanza delle case al mare, in alcuni casi solo un paio di metri dalla battaglia. I governi locali hanno così impedito la ricostruzione di insediamenti abitati all'interno di "zone cuscinetto" in prossimità delle coste. Tale decisione, pur comprensibile, ha posto agli operatori impegnati nella ricostruzione il complicato problema del reperimento di nuovi terreni di proprietà, su cui trasferire le famiglie sfollate, e del passaggio della proprietà in una forma tale da garantire il diritto futuro dei beneficiari. Anche in questo caso le Caritas locali, nazionali e diocesane, forti di relazioni preesistenti con le amministrazioni locali, hanno potuto individuare soluzioni adeguate. I programmi di ricostruzione delle abitazioni termineranno entro il primo semestre 2007; entro quella data la rete Caritas avrà ricostruito circa 31 mila case: abitazioni dignitose, in molti casi migliori di quelle distrutte dal maremoto.

Programmi di gestione dei disastri

Dopo due anni di interventi, l'aiuto post-tsunami deve fare i conti anche con i problemi e le sfide che caratterizza-

no i paesi colpiti dall'onda sul piano politico-militare ed economico-sociale. Sicuramente la preoccupazione più grande riguarda il conflitto etnico in Sri Lanka: le parti contrapposte, il governo cingalese di Colombo e i ribelli indipendentisti noti come Tigri Tamil si sono ritrovati in una prima fase uniti dalle dimensioni della tragedia, che aveva colpito tutti senza differenze. Dopo venti anni di conflitto sanguinoso e senza soluzione, il comune dolore sembrava una ragione valida per mettere da parte i rancori e le contese e cercare insieme il dialogo per risollevarsi dalla tragedia. Purtroppo queste intenzioni sono venute meno dopo pochi mesi. Anche la posta degli aiuti umanitari ha spinto le parti ad alzare il livello dello scontro: il conflitto si è riacutizzato e ha raggiunto il suo massimo dopo l'elezione del nuovo presidente. Al dolore generato da questa nuova fase di scontri, con migliaia di morti da entrambe le parti, perlopiù civili, si aggiunge il rammarico, da parte della comunità internazionale, di non aver sfruttato le possibilità che questa tragedia poteva aprire nel processo di pace, come invece è successo in Indonesia nella regione di Aceh, dove si è giunti a un accordo tra i ribelli del Gam e il governo di Jakarta.

La guerra sopravvissuta all'onda, lo Sri Lanka è un'isola rassegnata

Governo cingalese e ribelli Tamil sono tornati a fronteggiarsi sanguinosamente. Le famiglie sfollate sono 55 mila. Ma la Caritas scommette sulla pace

di **Giovanna Federici**

Da vent'anni lo Sri Lanka è teatro di un aspro conflitto tra le truppe ribelli delle Tigri Tamil, che reclamano la sovranità dei territori settentrionali e orientali, abitate in maggioranza da membri dell'etnia tamil, e il governo srilankese, costituito principalmente da membri dell'etnia maggioritaria cingalese, che intende mantenere l'intera isola sotto il proprio controllo.

Lo tsunami del dicembre 2004 era apparso come una possibilità d'incontro e dialogo tra le parti in lotta, ma ciò è avvenuto solo in parte. Negli ultimi mesi l'escalation di violenza ha coinvolto con varia intensità tutto il paese. Episodi isolati si sono alternati a vere e proprie battaglie, con impiego di artiglieria aerea e navale: una

lunga lista di eventi drammatici, che *Italia Caritas* ha documentato ai suoi inizi, nel numero di giugno, e che recentemente ha finito per includere l'uccisione di 17 operatori umanitari di un'ong francese. Anche Caritas era stata colpita da vicino: due operatori di Caritas Jaffna hanno perso la vita, il 10 aprile, su una mina destinata a un mezzo dell'esercito.

Percezione minima

La guerra ha già provocato più di 60 mila vittime e pone un considerevole freno allo sviluppo sociale ed economico del paese. Come spesso accade, è la gente comune che paga in maniera più acuta le sofferenze causate dalla guerra: molti sono costretti a fuggire e ad abbandona-

Mentre in tutti i paesi colpiti il processo di ricostruzione procede più o meno speditamente, secondo i tempi stabiliti, in Sri Lanka le difficoltà e i danni causati dallo tsunami si sommano (come spiega l'altro articolo in queste pagine) a quelli causati dalla guerra civile, soprattutto nelle province nord-orientali. Qui, come e più che altrove, la rete Caritas cerca di realizzare un approccio integrato allo sviluppo. Il 2007 sarà dunque dedicato, oltre che alla conclusione dei programmi di ricostruzione, all'avvio dei programmi di sviluppo, orientati a migliorare in modo sostenibile le condizioni di vita delle popolazioni, con l'impegno anche a evitare il ripetersi di catastrofi di tali dimensioni, tramite programmi di prevenzione e gestione dei disastri naturali. L'obiettivo è innescare un processo virtuoso, che coniughi emergenza, riabilitazione e sviluppo. **IC**



STUDIARE IL DOMANI
Nasreen e Saisun, 14 anni,
in una scuola finanziata
da Caritas in Indonesia

re casa, lavoro e affetti. L'emergenza umanitaria che ne deriva è di notevole proporzioni: secondo Unhcr il numero dei rifugiati causati dalla recente escalation si stima in 55 mila famiglie.

Caritas Sri Lanka sostiene le vittime con programmi di assistenza e riabilitazione. Il *network* Caritas Internationalis, oltre a contribuire ad affrontare l'emergenza, è da anni promotore di un processo di educazione alla pace, che intende contribuire a una risoluzione definitiva della controversia. Anche Caritas Italiana ha ampliato il proprio intervento nell'isola, supportando due programmi (pace e sostegno alle vittime della guerra) di Caritas Sri Lanka. A giugno quest'ultima ha ospitato il *Caritas peace forum*, incontro di numerose Caritas naziona-

I risultati raggiunti dalla rete Caritas Internationalis nei paesi dello tsunami

Aiuti d'emergenza

Distribuzione generi alimentari, tende, generi di prima necessità	611.500 beneficiari
Assistenza ai bambini (generi di prima necessità e materiale scolastico)	71.446 bambini beneficiari
Assistenza sanitaria	703.084 beneficiari

Abitazioni

Alloggi temporanei	11.500
Case permanenti	18.735 realizzate e 12.061 in costruzione
Accesso all'acqua e miglioramento delle condizioni igieniche	2.286 progetti realizzati (156.700 beneficiari) e 1.300 interventi pianificati

Infrastrutture

Edifici ricostruiti	660 (1.942 ricostruzioni pianificate)
Strutture per bambini	44
Supporto finanziario alle attività scolastiche	14 scuole
Strade	71 chilometri riabilitati e 65 chilometri pianificati

Riattivazione del tessuto socioeconomico

Barche consegnate	3.371
Barche riparate	3.050
Motori consegnati	2.776
Reti e attrezzature per la pesca consegnati	39.829
Gruppi di auto-aiuto e risparmio formati	2.011
Progetti agricoli	402 famiglie beneficiarie
Formazione professionale e sostegno alle piccole imprese	15.000 tra giovani e famiglie avviati ad attività generatrici di reddito

Supporto psico-sociale e sostegno alle comunità locali

Ricostruzione del tessuto socio-comunitario	31.626 leader comunitari formati
Attività a favore di individui vulnerabili (bambini, anziani, disabili)	55.000 beneficiari
Attività di assistenza psicologica alle vittime	26.168 beneficiari
Formazione igienico-nutrizionale	725 beneficiari

li, provenienti da tutto il mondo, riunitesi per parlare di "costruzione della pace", con un occhio di riguardo proprio al conflitto nell'ex Ceylon.

Gli srilankesi sono testimoni della guerra ormai da più di vent'anni e nel paese la percezione del conflitto in atto è minima. La gente è abituata a convivere con la guerra, il pessimismo nei confronti dei governanti è comune e la stanchezza di parlare di quello che accade è diffusa. I soldati che muoiono sulle mine e i bombardamenti non turbano più di tanto, se non in casi clamorosi. Nessuno crede in una soluzione efficace e le periodiche negoziazioni per cercare di raggiungere un accordo sono accolte da scherno e rassegnazione. Ai quali il lavoro delle Caritas, e di tanti altri, cerca di non arrendersi. **IC**